

IL REGNO DEL SUD VERSO LA CATASTROFE

L'Otto Settembre della Borbonia Felix

Storia/2

All'ultimo re di Napoli, Francesco II di Borbone, bastarono sei mesi per perdere lo Stato. Era una figura scialba, in perenne conflitto con se stesso. Pregava. L'unica a tentare di salvare l'onore di una dinastia arrivata al capolinea era la regina Maria Sofia. Senza dover troppo forzare la storia si potrebbe dire che l'estremo difensore del Regno delle due Sicilie sia stata proprio lei, una Wittelsbach. Maria Sofia era amata dal popolo, ma non aveva avuto il tempo di

assumere l'aura regale su uno Stato di strana popolaesca confidenza tra corte e sudditi dove ormai, sempre più insistentemente, la gente si esercitava a dire «Viva Caripalde». Spifferato anche tra i mercenari della truppa reale.

A Francesco facevano difetto tutte le qualità proprie di un re: la capacità di operare scelte, il saper tenere a bada amici e nemici con il piglio che avrebbe dovuto conferirgli l'essere sovrano «per diritto divino». E proprio a lui, privo di vigore, senza esperienza, mal consigliato, prigioniero della sua indole, la sorte aveva riservato di assistere al disfaccimento della dinastia. L'«Otto settembre» della Borbonia Felix. La volitiva Maria Sofia spronava alla resistenza. Gli incitamenti cadevano dinnanzi all'ignavia di generali sfatti e politicanti miopi. Quando non traditori. A nulla era servita l'estrema

difesa a Gaeta con Maria Sofia sugli spalti avvolta in un ampio mantello bianco a incitare i soldati con una irresponsabilità evocante saghe nibelungiche e la teatral-wagneriana follia del cugino Ludwig di Baviera. Tutti dovevano vedere la regina di Napoli, emblema di un'epoca ostinata a non perire. Il generale dei savoiard Cialdini raccomandava alle truppe d'assedio: «Non sparate alla signora».

Caduta Gaeta il 14 febbraio 1861 la «fausta annessione» del Meridione al Regno di Sardegna era compiuta. La «nuova Italia», vista da Sud, percepiva come oppressore l'esercito regolare calato dal Nord nell'estinto Regno per «normalizzarlo». Un accurato e bel libro di Renata De Lorenzo, *Borbonia Felix*, fornisce una documentata radiografia del Regno negli ultimi «affascinanti» anni prima della catastrofe, facendoci vedere come fosse inevitabile l'estinzione.

Intanto perché i giorni della storia erano segnati. Soprattutto per l'inevitabile sopraggiunta infungibilità, dopo anni di apatia. Il Sud era un pezzo di Italia ormai unita, che disorientati generali piemontesi colonizzavano con stupore e ferocia. Scoprivano intanto stupendi paesaggi: i «modelli» delle «vedute» che Hackert aveva tratto dalle più suggestive prospettive. Luoghi entro i quali sopravviveva un poverame, ad un tempo felice e sconcertato dall'uscita di scena dei loro padroni. Sostituiti adesso da altra gente che parlava il piemontese. Una lingua incomprensibile. Eppure era ancora lo stesso mondo che aveva fatto impazzire di gioia e entusiasmo Goethe & Company. Un Sud che adesso sembrava aver perduto i colori.

GIUSEPPE MARCENARO



Francesco II di Borbone



Renata De Lorenzo «Borbonia Felix» Salerno PP. 232, € 13,00

